

Popran (2022)

Una storia buffa e un po' folle che mette in crisi la mascolinità senza però umiliarla.

Un film di Shuichiro Ueda con Yôji Minagawa, Hidenobu Abera, Eri Tokunaga. Genere Commedia durata 96 minuti. Produzione Giappone 2022.

Il risveglio traumatico di un ragazzo che ha "perso" nella notte una parte del suo corpo.

Roberto Manassero - www.mymovies.it

Tagami Akira dirige una app di manga di straordinario successo: bello, ricco, famoso, intervistato dalle tv e con uno stuolo di dipendenti, nella vita ha messo l'ambizione davanti agli affetti. Una mattina, però, Akira si sveglia e scopre che il suo pene - anzi, il suo 'popran' - è sparito. Scioccato dalla scoperta, grazie a un misterioso gruppo d'aiuto scopre di non essere solo e soprattutto che il suo membro si è ribellato ed è diventato un oggetto volante che solca i cieli ai centocinquanta all'ora. Akira ha sei giorni di tempo per catturare il popran fuggito e per farlo deve tornare dalle persone che in passato ha ferito: l'ex socio in affari, la moglie e la figlia abbandonate e i genitori, con cui ha tagliato i ponti.

La nuova commedia del regista di 'Zombie contro zombie', horror che cinque anni fa conquistò il pubblico del Far East Film Festival, parte da premesse surreali per poi raccontare il bilancio esistenziale di un nuovo ricco che ha dimenticato le proprie origini.

Il simbolo che in 'Popran' riunisce gli uomini colpiti dalla medesima sventura capitata al protagonista - il giovane rampante Akira, che da uomo d'affari altezzoso è costretto a diventare un uomo insicuro di tutto - è significativamente un disegno stilizzato del corpo maschile con un Qrcode al posto del pene mancante. La metafora non potrebbe essere più chiara, è del resto non è certo ai toni sfumati che la sceneggiatura dello stesso Shin'ichirô Ueda aspira: nel mondo contemporaneo, la virilità è stata sostituita da congegni elettronici, o più in generale da linguaggi, codici e forme di comunicazione che non sono quelli del cuore, e a guardar bene nemmeno quelli dei genitali, dunque del sesso. L'idea più bella di 'Popran', che come tutte le commedie nasconde dietro l'iniziale assurdità una visione malinconica dell'esistenza, è quella d'intendere la virilità non come espressione di una mascolinità aggressiva, ma come primo passo di un'identità maschile che non ha nulla da rivendicare o conquistare, se non il diritto a vivere e ad amare nel modo corretto. Shin'ichirô Ueda gioca talvolta con l'orgoglio ferito del suo personaggio - ad esempio quando non capendo ancora come fare pipì è costretto a sedersi come una donna - ma la direzione dello sberleffo e della confusione di genere è presto abbandonata. Con il passare dei minuti, diventa sempre più chiaro come 'Popran' sia soprattutto il racconto di un rito d'espiazione e di come la menomazione del protagonista serva a ricordargli tutto ciò che nella vita ha perduto e tutto ciò di cui ha privato gli altri.

Lo stesso cambio di scenario del film, che passa dalla metropoli alla tranquilla campagna giapponese, sottolinea il ritorno alle origini di Akira, mentre gli incontri progressivi con l'ex socio, l'ex moglie e la figlia e infine la madre e il padre vanno a formare le tappe di una via crucis inevitabile e nemmeno troppo dolorosa. La soluzione al problema di Akira sta nel suo passato, e dunque nei suoi amatissimi manga letti e collezionati fin da bambino, a dire il vero senza nemmeno troppo dolore, a parte quello provato ogni volta che il popran, creatura autonoma che sfreccia a velocità folle e per difendersi spruzza liquido bollente (urina?), va a sbattere contro un ostacolo. La morale è semplice e chiara (come la fotografia chiara e definita delle immagini), e nonostante le premesse il film non è per nulla immorale o scorretto. 'Popran' ha però l'intuizione di mettere in crisi la mascolinità senza umiliarla, offrendo semplicemente, attraverso una storia buffa e un po' folle (proprio come quelle dei manga distribuiti da Akira), la possibilità di rimediare ai propri errori e rimettere le cose a posto. Compreso il pene.